

GERUSALEMME, CITTÀ DELL'INCONTRO

23-27 febbraio 2014

LA FIGURA DI ABRAMO

NEL MONDO EBRAICO di Rav Alberto Sermoneta

NEL MONDO CRISTIANO di Mons. Stefano Ottani

NEL MONDO MUSSULMANO di Imam Yusuf Pisano

LA FIGURA DI ABRAMO NEL MONDO EBRAICO

ק"ק בולוניא יע"א

Il Rabbino capo

הרבנות הראשית

La figura che la Genesi ci presenta di Abramo è quella di colui che diede origine a uno dei concetti più alti per la dignità umana: il monoteismo.

Nella società e all'epoca in cui quest'uomo viveva, il concetto di monoteismo era del tutto inesistente e con esso, anche il rispetto per l'essere umano, in assoluto, come colui che riflette l'immagine divina.

Abramo, con il suo operato, vuole trasmettere ai posteri quelli che sono i principi base del rapporto sano, fra uomo e uomo; è per questo che viene definito dalla Torà (il Pentateuco), uno zaddik – un giusto, ossia colui che per salvare il prossimo non esita a mettere in secondo piano la propria persona e, se necessario a metterla anche in pericolo.

Esso viene definito “Sabà kadishà – il Santo Nonno” poiché, padre di Isacco e nonno di Giacobbe – Israele, fu considerato l'origine della nostra storia.

Tutta la nostra storia fa riferimento alle sue gesta: quelle di un uomo semplice, ma amato da tutti coloro che lo conobbero ed ebbero a che fare con lui.

“Nesì Elohim attà betokhenu – sei tu un principe di D-o tu in mezzo a noi” (Genesi 23, 6) così si esprimeranno nei suoi confronti gli abitanti di Chet, nel momento in cui si recherà da loro per acquistare un terreno, dove seppellire sua moglie (episodio narrato nel capitolo sopracitato).

Egli, anche nel suo atteggiamento principesco, non si pone mai al di sopra degli altri, ma, al contrario, si adopera per farli sentire a loro agio.

“.....Sia la tua casa aperta come quella di Abramo nostro padre” (Avot) insegnano i Maestri della Mishnà; si narra che la sua tenda fosse aperta da ogni lato, in modo da accogliere chiunque, da qualsiasi direzione venisse, senza aver timore di entrare.

La **haknusat orechim** (accoglienza per gli ospiti) è considerata una delle più grandi opere di bene che un ebreo possa fare; essa mette nella condizione chi si trova lontano dalla sua casa, di trascorrere del tempo in modo caloroso.

Molti di questi principi, fondamentali alla tradizione ebraica e al rapporto sociale, vengono attribuiti alla sua grande persona.

E' anche per questo motivo, che ad Abramo, si ispirano le altre due correnti monoteiste, quella cristiana e quella islamica.

LA FIGURA DI ABRAMO NEL MONDO CRISTIANO

Mons. Stefano Ottani

Abramo è un personaggio storico, vissuto nel XIX secolo A.C.. Insieme alla moglie Sara viveva a Carran (attuale Turchia) nel nord della Mesopotamia.

Il Signore gli disse di andarsene dalla sua terra verso una terra che Egli gli avrebbe indicato, promettendo di fare di lui una grande nazione e di benedirlo. Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore (Gen 12, 1ss).

Abramo si distingue per gli atteggiamenti di ospitalità (Gen 18, 1-15), di generosità (Gen 13, 1-18) e solidarietà (Gen 18, 16-33).

La fede di Abramo, messa alla prova (Gen 22, 1-19), è il prototipo della assoluta fiducia in Dio.

Insieme ad Ebrei e Musulmani, i Cristiani riconoscono Abramo come padre della fede nell'unico Dio, capostipite del monoteismo.

Il Nuovo Testamento lo presenta come il grande patriarca dell'alleanza con Dio (cf Mt 1, 1; Lc 16, 19-31), giustificato dalla fede (Rm 4, 1-25), modello di tutti i credenti (Ebr 11, 8-19).

Grazie ad Abramo, la fede diventa espressione di un rapporto personale con Dio che ci parla. La parola di Dio è rivelazione, promessa e comandamento. La fede è ascolto, fiducia e obbedienza.

Il cammino di Abramo è simbolo e modello del cammino di ogni uomo verso la verità, che si raggiunge uscendo da noi stessi e aprendosi all'assoluto.

Le promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza si compiono in Gesù Cristo e sono estese a tutti coloro che, come lui, sono giustificati dalla fede in colui che è capace di far risorgere dai morti.

La paternità di Abramo non è tanto nella carne, ma nella fede: suoi figli sono tutti i credenti nell'unico Dio che a lui si è rivelato.

Mt 1, 1: "Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo".

Lc 13, 22. 31: "Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. (...) Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".

Rm 4, 13. 19-22: "Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. (...). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli gli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia".

Ebr 11, 8. 17-19: "Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo da un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. (...). Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito

figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo”.

Abramo, nostro padre nella fede

La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. È per questo che, se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo raccontare il suo percorso, la via degli uomini credenti, testimoniata in primo luogo nell’Antico Testamento. Un posto singolare appartiene ad Abramo, nostro padre nella fede. Nella sua vita accade un fatto sconvolgente: Dio gli rivolge la Parola, si rivela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all’ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce. In questo modo la fede assume un carattere personale. Dio risulta così non il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato a un tempo sacro specifico, ma il Dio di una persona, il Dio appunto di Abramo, Isacco e Giacobbe, capace di entrare in contatto con l’uomo e di stabilire con lui un’alleanza. La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome. (Enciclica di Papa Francesco *Lumen Fidei*, 8)

ABRAMO E IL MONOTEISMO

Imam Yusuf Pisano

Ibrahim, Abramo è considerato il patriarca del Monoteismo, tanto per Ebrei, Cristiani, Musulmani. Il Profeta Muhammad, messaggero dell'Islam, diceva di se stesso e della sua funzione: "In verità non sono venuto che a restaurare la religione di Abramo bianca e pura".

Ma in che cosa consiste questa religione di Abramo, questo puro Monoteismo? Ciò viene ben espresso dal significato del nome di Dio nella lingua sacra dell'arabo, *Allah*. *Allah* è una parola composta dall'articolo *al-* unito alla parola *ilaha*, che significa divinità. *Al-ilaha*, *Allah*, significa dunque "Il Dio", come nell'espressione italiana "Iddio", anch'essa frutto della contrazione dell'articolo con il nome, per sottolinearne l'unicità e l'assolutezza.

Essere monoteisti significa dunque attestare l'unicità e l'assolutezza di Dio, e significa non associare a Lui alcuna realtà che gli sia pari.

Il Sacro Corano racconta alcuni episodi della vita del patriarca Abramo, come il confronto che ebbe con suo padre, per cercare di fargli riconoscere la vanità di un culto rivolto agli idoli e non al Signore dei Mondi, la sua fuga con la futura moglie Sara, la nascita dei due figli Ismaele, da Agar, e Isacco, da Sara, la prova del sacrificio del figlio, del quale il Corano non specifica si trattasse dell'uno o dell'altro, e infine la costruzione insieme al figlio Ismaele del Tempio rivolto al Dio unico a Mecca, nel deserto dell'Arabia, meta di pellegrinaggio da millenni.

Il Corano mostra soprattutto l'atteggiamento interiore di Abramo come modello per i credenti. Ecco alcuni versetti:

"E chi mai potrebbe scegliere una religione migliore che quella di darsi tutto a Dio e far bene ai suoi simili e seguire la comunità di Ibrahim, con un culto puro? Perché Dio prese Ibrahim per amico" (Cor. IV, 125). E ancora:

"In verità Ibrahim è una comunità devota a Dio in sincerità; grato a Dio per i suoi favori, lo prescelse Iddio e lo guidò su una via retta, e Noi gli demmo in questa vita bene, e nell'Altra è tra i Santi. E ti rivelammo: "Segui la religione di Ibrahim, in purità di culto; egli non fu tra gli associatori" (Cor. XVI, 120-123).

Abramo viene detto essere *hanif* e *muslim*. La prima di queste parole, *hanif*, è quella che indica la purezza dell'adorazione, e in particolare il fatto di 'tendere' o 'inclinare' costantemente e quasi naturalmente verso Dio. La seconda, *muslim* – la riconoscerete perchè significa proprio "musulmano" – se guardiamo al significato profondo delle parole indica "essere sottomessi a Dio nella Pace". Ecco l'atteggiamento interiore di Abramo: il riconoscimento dell'unicità e dell'assolutezza di Dio, la quale si traduce in una costante e pura tensione verso di Lui e quindi nella sottomissione alla Sua Volontà, con il riflesso della partecipazione alla Sua Pace interiore ed esteriore.

L'assolutezza e l'unicità di Allah, di Dio, ha anche come conseguenza il fatto di riconoscere in Lui la fonte, la ragion d'essere e la meta finale di ogni cosa. Egli è creatore di tutto (*khaliqu kulli shay'in*), è la meta finale (*wa ilayhi al-masir*) e verso di Lui ritornano le cose (*wa ilayhi turja'u al-umur*).

» Lui, nella visione islamica, che ha dato in tempi e luoghi differenti ai popoli le Rivelazioni e i riti quali mezzi di grazia, salvezza e conoscenza spirituale, ed è a Lui che, tramite forme religiose provvidenzialmente differenti, ebrei, cristiani e musulmani si rivolgono.